

ATM Milano. Gli accordi pirata dei confederali, l'ambiguità dei sindacati di base e la lotta senza quartiere dei Tranvieri di AL COBAS/ S.G.C.

Da anni AL COBAS impegna l'ATM e il Comune di Milano in una lotta con decine di scioperi e presidi avanti ai depositi che hanno ottenuto adesioni sempre crescenti sfiorando la totalità dei lavoratori in particolar modo del personale di guida.

Stiamo lottando contro le imminenti gare d'appalto che il Sindaco Sala si appresta ad indire offrendo alla speculazione dei privati il miglior Trasporto Pubblico Locale d'Italia, peggiorando le condizioni di lavoro, nonché per la gratuità del trasporto pubblico.

Scioperiamo per la sicurezza del e sul lavoro; per l'igiene dei mezzi e delle strutture; contro le discriminazioni dei capetti perpetrate a danno di chi non abbassa la testa e a tutela dei fruitori dei permessi per la cura dei familiari disabili; lottiamo per il diritto al godimento delle ferie e per la trasformazione dei contratti part-time (unico strumento di assunzione in ATM) in full-time.

Lottiamo per la crescita del salario slegato dalla produttività, con particolare attenzione ai salari d'ingresso (un conducente neoassunto guadagna circa 1100€ per i primi 9 anni) e per la fine della variabilità del salario aziendale. Viste le altissime adesioni ai nostri scioperi, anche i sindacati confederali hanno denunciato (finalmente) che in ATM ci sono salari da fame. Il 3 aprile scorso, assieme ad alcuni i sindacati autonomi, si sono precipitati a siglare un accordo aziendale per un "aumento" di miseri 35€ netti (pur avendone chiesti 150), ma con la

segue pag 4

UNA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE AL SERVIZIO DEI CITTADINI O DEL CAPITALE?

Non c'è Governo che negli ultimi decenni non abbia messo mano alla Pubblica Amministrazione, ufficialmente per rilanciarne l'efficienza e la funzionalità. In realtà queste decisioni sono di natura politica e derivano da precise e vincolanti direttive dell'Europa. Ultima tappa quella del "decreto concorrenza" del Governo Draghi che delinea un futuro in cui alla Pubblica Amministrazione è vietato gestire qualsiasi servizio mantenendo esclusivamente funzioni di controllo. Ma già prima tutte le

cosiddette "riforme" ideate dai vari Ministri della P.A. hanno comportato una drastica riduzione del personale e conseguente riduzione dei servizi a gestione diretta tant'è che l'Italia risulta oggi agli ultimi posti per rapporto numero di dipendenti e popolazione: 5,6% contro l'8,4% in Francia, il 7,8% in Inghilterra il 6,8% in Spagna (dati Ministero Funzione Pubblica). Tutti i settori sono stati colpiti da queste politiche di smantellamento ma due, in particolare, hanno subito i

segue pag 3

Testo Unico sulla Rappresentanza. I dieci punti dell'infamia...

C'è poco da stupirsi, è chiaro a tutti che il Testo Unico sulla Rappresentanza, firmato il 10 Gennaio 2014 da Squinzi e da Camusso Angeletti e Bonanni non abbia nulla di democratico, il suo scopo dichiarato è di blindare il monopolio di CGIL CISL UIL e di assicurare al padronato il rispetto delle intese raggiunte con questi sindacati che ormai hanno oltrepassato definitivamente. *Elenchiamo e commentiamo i punti essenziali.*

1) Alle trattative per i contratti nazionali di categoria saranno accettati solo i sindacati firma-

tari di questo accordo, e, fra questi, quelli che hanno una "rappresentatività" di almeno il 5% dei lavoratori della categoria, misurata come media fra gli iscritti e i voti ricevuti da ciascuna organizzazione sindacale nelle RSU. *I sindacati di base, quei pochi che non hanno firmato, sono quindi esclusi sia dalla trattativa nazionale sia dalla misurazione della rappresentatività. Questa, va chiarito, è la sanzione di un dato di fatto, giacché gli industriali, liberi di trattare con chi vogliono, si sono sempre guardati bene dal*

farlo con i sindacati di base. E, negli ultimi due rinnovi del Ccnl metalmeccanico. La questione è legata ai rapporti di forza. Il padronato può essere costretto a trattare con una vera organizzazione sindacale di classe solo con la forza della mobilitazione dei lavoratori. Il presente accordo è finalizzato proprio a ostacolare la costruzione di tale forza sindacale di classe. In questi anni i sindacati di base sono stati accettati alle trattative solo in pochi casi a livello aziendale. Ciò è stato possibile - non sempre

segue pag 2

UNA PRESA DI POSIZIONE NETTA CONTRO L'ACCORDO SULLA RAPPRESENTANZA DEL 10. 01. 2014, TRA CONFINDUSTRIA CGIL, CISL E UIL.

Sopprimere i diritti sulle libertà sindacali evidentemente per avvallare peggioramenti economici e normativi sulle condizioni di lavoro, è una necessità che Confindustria e CGIL, CISL, UIL, hanno partorito come prevenzione, all'inevitabile inasprimento della conflittualità tra capitale e lavoro.

Assicurare la rappresentanza sindacale al monopolio di CGIL, CISL e Uil e mettere fuori gioco, se non sottomesse, tutte le OO.SS. che potenzialmente potrebbero essere alternative alle politiche concertative padronali e confederali, naturalmente da parte di questi ultimi, dopo essersi assicurati che il Governo non interveniva e lasciava fare, è stato l'obiettivo generato da anni di concertazione. Oggi l'accordo ha comunque dimostrato delle crepe, in molti luoghi di lavoro i sindacati come SGC, che non si sono sottomessi, hanno conquistato i diritti sindacali con i rapporti di forza a favore dei lavoratori che hanno deciso di non sottosta-

re a regole antidemocratiche e/o hanno utilizzato la via legale (legge 300/70 Statuto dei Lavoratori) che qualche giudice ha riconosciuto, altri no.

Infatti le OO.SS. e le associazioni padronali firmatarie di tale accordo, dopo che hanno visto che non è stato sufficiente imporre un accordo antidemocratico a fermare la determinazione di alcune OO.SS. di base nel far valere il diritto dei lavoratori a scegliere liberamente l'organizzazione a cui aderire, da tempo chiedono ai vari governi che si sono alternati di promuovere per legge l'Accordo sulla Rappresentanza in modo che il monopolio gli venga assicurato non da un accordo tra privati come oggi di fatto è, al quale ci si può anche sottrarre, ma per legge. **Ma il sindacato di Base?** Come si è mosso e come si sta muovendo su questo tema? Disperso in mille rivoli, incapace di ricostruire un fronte comune e dare

segue pag 4

ma spesso – non tanto sulla base di una reale forza, ma appoggiandosi alla regolamentazione della rappresentanza come stabilita dall'accordo del 1993 sulle RSU: i sindacati di base presentavano alle elezioni per le RSU liste con propri candidati, riuscendo in taluni casi a farne eleggere alcuni. Ma si ritrovavano sempre in minoranza rispetto ai sindacati confederali, perché l'accordo del 1993 riservava un terzo dei seggi RSU ai sindacati firmatari del Ccnl. In ogni caso il riconoscimento ricevuto col voto dei lavoratori non corrisponde alla reale forza del sindacato di base, che si misura con la capacità di scioperare e non col voto, segreto, che non costa alcun sacrificio.

2) «all'elezione della RSU possono concorrere liste elettorali presentate dalle organizzazioni sindacali [firmatarie] dell'accordo oppure dalle organizzazioni sindacali di categoria firmatarie del contratto collettivo nazionale di lavoro applicato nell'unità produttiva». *Il nuovo accordo del 10 gennaio, non solo sancisce l'esclusione del sindacalismo di base dalla trattativa nazionale, ma tende a eliminare la sua presenza nelle aziende attraverso la modifica del regolamento per le elezioni delle RSU. La possibilità di trattare a livello aziendale si riduce quindi per i sindacati di base a una questione di mera forza, come già lo era sul piano nazionale.*

Infatti, I sindacati di base sono perciò esclusi dalle future elezioni per il rinnovo della RSU..

3) «Ai fini dell'elezione dei componenti della RSU, il numero dei seggi sarà ripartito, secondo il criterio proporzionale». *Viene quindi soppressa la quota di 1/3 dei seggi riservata alle organizzazioni sindacali firmatarie del Ccnl, un modo con cui le federazioni di mestiere di Cgil, Cisl e Uil si garantivano la maggioranza nella RSU, ponendo un ostacolo quasi insormontabile ai sindacati di base. Ora che il nuovo accordo esclude i sindacati di base dalla partecipazione alle elezioni RSU, questa quota riservata non è più necessaria.*

4) le Organizzazioni Sindacali [quelle firmatarie dell'accordo, le uniche – ripetiamo – ammesse a tale contrattazione] favoriranno, in ogni categoria, la presentazione di piattaforme unitarie». *Premesso che i contratti firmati unitariamente da Cgil, Cisl e Uil non sono affatto in difesa dei lavoratori e che oggi un contratto non peggiorativo potrebbe essere conquistato solo da una organizzazione sindacale di classe, contro, e quindi separatamente, Cgil, Cisl e Uil, va precisato che l'accordo non obbliga alla firma di contratti unitari ma "auspica" solo un comportamento che li favorisca.*

5) «Ai fini del riconoscimento dei diritti sindacali previsti dalla legge

[lo Statuto dei lavoratori] ... si intendono partecipanti alla negoziazione le organizzazioni che abbiano raggiunto il 5% di rappresentanza, secondo i criteri concordati nel presente accordo, e che abbiano partecipato alla negoziazione in quanto hanno contribuito alla definizione della piattaforma e hanno fatto parte della delegazione trattante l'ultimo rinnovo del c.c.n.l. definito secondo le regole del presente accordo». *Ciò significa che i sindacati non firmatari dell'accordo sono esclusi dai cosiddetti diritti – o prerogative – sindacali. Queste prerogative, si badi bene, non riguardano il diritto di sciopero bensì quelle regole che hanno permesso il consolidamento del cosiddetto "sindacato in fabbrica": permessi sindacali, assemblea sul posto di lavoro, referendum sul posto di lavoro, affissione dei documenti sindacali, versamento della quota mensile del lavoratore al sindacato da parte dell'azienda (cosiddetta delega).*

6) «I contratti collettivi aziendali possono definire specifiche intese modificative delle regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro nei limiti e con le procedure previste dagli stessi contratti collettivi nazionali di lavoro». *È previsto che sia il nuovo contratto nazionale a stabilire come e dove sia possibile derogare ad esso. Tuttavia, «ove non previste [le deroghe al Ccnl come detto sopra] ... i contratti collettivi aziendali conclusi con le rappresentanze sindacali operanti in azienda d'intesa con le relative organizzazioni sindacali territoriali... firmatarie del presente accordo, al fine di gestire situazioni di crisi o in presenza di investimenti significativi per favorire lo sviluppo economico ed occupazionale dell'impresa, possono definire intese modificative con riferimento agli istituti del contratto collettivo nazionale che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro».*

Si tratta delle famose deroghe al contratto nazionale. E la conferma di quanto già scritto nell'accordo del 28 giugno 2011. Un giro di parole per non dire chiaro e tondo che si può derogare al contratto nazionale subito, senza attendere il suo rinnovo e anche se il contratto rinnovato non lo prevede. L'unica materia esclusa dalle deroghe sono i minimi retributivi. In questo modo Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confindustria già tre anni fa hanno terminato di scavare la fossa al contratto nazionale.

7) Sia i contratti nazionali sia quelli aziendali sono "efficaci ed esigibili". *Significa che, una volta siglati da organizzazioni sindacali che rappre-*

sentino, secondo la misurazione certificata, il 50% + 1 dei lavoratori iscritti ai sindacati firmatari dell'accordo, valgono per tutti i lavoratori e debbono essere rispettati da tutti i sindacati firmatari dell'accordo del 10 gennaio. Se, ad esempio, si arrivasse a contratti senza la firma di una O.S. a livello nazionale o aziendale. Tutte le O.S. si troverebbero ad accettare. Quindi è falso è strumentale rivendicare di non essere d'accordo e non firmare, visto che si accetta questo accordo.

8) A tal fine i sindacati firmatari e Confindustria «convengono sulla necessità di definire disposizioni volte a prevenire e a sanzionare eventuali azioni di contrasto di ogni natura, finalizzate a compromettere il regolare svolgimento dei processi negoziali [...] nonché l'esigibilità e l'efficacia dei contratti collettivi stipulati».

Sono definite quindi clausole di raffreddamento, ossia periodi in cui non si possono indire scioperi, e sanzioni. Entrambe riguardano solo i sindacati firmatari e ne sono esclusi quindi i sindacati di base che non accettano tale accordo. Proprio come nel CCSL Fiat.

9) Le sanzioni saranno stabilite dai contratti collettivi nazionali di categoria e avranno «effetti pecuniari, ovvero che comportino la temporanea sospensione di diritti sindacali di fonte contrattuale». *Sono esclusi dalle sanzioni i diritti sindacali derivanti dalla legge, sopra indicati, negati comunque ai non firmatari dell'accordo.*

10) Infine, è prevista «la costituzione di un collegio di conciliazione e arbitrato composto, pariteticamente, da un rappresentante delle organizzazioni sindacali confederali interessate e da altrettanti rappresentanti della Confindustria, nonché da un ulteriore membro individuato di comune accordo» che giudichi «eventuali comportamenti non conformi» all'accordo. *Il capitalismo, sa di dover andare a fondo con gli attacchi contro i lavoratori, aumentando lo sfruttamento e riducendo i salari. I lavoratori saranno spinti dal capitalismo nella miseria e nella povertà e non potranno che reagire lottando. Questa prospettiva è chiara agli industriali come ai sindacati di regime. Questi ultimi non hanno altra scelta che prepararsi a questo processo irrigidendo le barriere contro la lotta di classe. Ma non possono che adottare palliativi che in realtà ricreano nuove debolezze. Questo è il senso dell'accordo sulla rappresentanza: inizialmente rafforzerà i sindacati di regime, ma finirà per favorire la rinascita del sindacato di classe.*

Pirezzi Tommaso operaio Stellantis



più forti contraccolpi: quello della Sanità e quello delle Autonomie Locali, ovvero quelli maggiormente in prima linea nell'offrire fondamentali servizi alla popolazione. Le condizioni in cui versa la sanità pubblica le verificiamo tutti noi quando siamo costretti a ricorrere alle cure mediche: aumento dei costi dei medicinali, riduzione delle strutture territoriali che soffrono di una carenza cronica dei medici di base, liste di attesa di mesi (se non di anni) per molte delle prestazioni mediche, riduzione dei posti letto negli ospedali, attese snervanti nei "pronto soccorso" ecc... Situazione che ha inciso pesantemente sulla disastrosa gestione dell'emergenza sanitaria da covid. Situazione che permane tutt'ora, alla faccia delle promesse di rilancio della sanità pubblica fatte dalle forze politiche (e sindacali) durante l'emergenza e alla faccia delle condizioni di lavoro di quelli che venivano definiti eroi e che oggi sono sempre più sfruttati, con carichi di lavoro insostenibili, con precariato sempre più diffuso e salari da fame. A tutto questo c'è una sola spiegazione, ormai acclarata ma sulla quale nessuno (né partiti di sistema né sindacati collusi) ha il coraggio, o la convenienza, di aprire una vera battaglia politica e/o sindacale. La sequenza è evidente a tutti: prima si bloccano le assunzioni, poi in nome delle politiche di bilancio imposte dall'Europa, si tagliano i finanziamenti al servizio sanitario pubblico ed il gioco è fatto: si formano insostenibili liste di attesa, si finge di dover ricorrere all'aiuto delle strutture private alle quali vengono quindi trasferite enormi risorse pubbliche, si autorizza l'intramoenia, che determina l'ulteriore impoverimento dell'offerta medica delle strutture pubbliche e la sanità di classe è servita; chi non ha un reddito che consente il ricorso alle strutture private non si cura più. Con una povertà assoluta di 6 milioni di persone e in povertà relativa di 9 milioni (dati ISTAT), possiamo dire che a più di un quarto della popola-

zione lo Stato non garantisce più le cure sanitarie. Ci troviamo di fronte a un graduale smantellamento del servizio sanitario pubblico sulla falsariga del modello americano. Si è arrivati al punto da offrire incentivi economici ai dipendenti che dirottano i pazienti dall'agenda per le visite convenzionate a quella per i controlli a pagamento (indagine in corso su Azienda Multimedita). Un simile copione lo troviamo nel settore delle Autonomie Locali (regioni, province e Comuni), quello che assicura servizi indispensabili come l'assistenza sociale, i servizi educativi (Asili Nido e Scuole per l'Infanzia), le manutenzioni delle infrastrutture, le opere pubbliche ecc... La controriforma per eccellenza passata alla storia è stata quella dell'ineffabile ministro Brunetta ma, in realtà, anche quelli che lo hanno preceduto o seguito non si sono discostati dall'impostazione "privato è bello", imperante ormai dagli anni '90. Blocco assunzioni per 10 anni ed ora, con gli ultimi governi, determinazione delle assunzioni non in base alle uscite (pensionamenti) né tantomeno alle reali necessità dei servizi da erogare, ma in base ad un meccanismo che mette a confronto le spese di personale con le entrate correnti: in sostanza gli enti possono assumere solo se questo rapporto è inferiore a determinati "valori soglia" stabiliti dalla legge (es. per i comuni della fascia che hanno una popolazione tra 60.000 e 200.000 unità, in cui si collocano quasi tutti i Comuni Capoluogo, il rapporto non può superare il 27%). Insomma se vuoi assumere lo puoi fare solo se aumenti le entrate, cioè se aumenti le tasse, e nessun amministratore è tanto fesso dal farlo, per evidenti ragioni elettorali! L'ovvio risultato, oltre all'aumento dei carichi di lavoro, è un ulteriore

incentivo alle privatizzazioni. Particolarmente colpiti sono i settori della manutenzione (strade, verde pubblico, edifici, impiantistica ecc.) dati in appalto a imprese private e, soprattutto, i servizi educativi. Sono ormai migliaia gli Asili Nido e le Scuole dell'Infanzia ceduti ai privati, spesso gestiti da Cooperative che applicano Contratti molto peggiorativi rispetto a quello delle Autonomie Locali (che già non brilla certo in termini di tutele salariali e normative per i lavoratori). Anche qui, come nella Sanità, assistiamo dunque da anni ad un trasferimento di enormi risorse dai bilanci pubblici alle tasche delle imprese private. E la eventuale maggiore efficienza deriva solo dalla possibilità di spremere di più i lavoratori e dar loro meno garanzie.

La morale è sintetizzabile come segue: al capitale (le lobby adoratrici del mercato) piace che la Pubblica Amministrazione faccia un passo indietro e si tolga di torno dai settori più lucrosi (appunto Sanità e Servizi Locali) e i Governi, tutti, eseguono.

Se i lavoratori del Pubblico Impiego vogliono riavere diritti e salari e lavorare per una pubblica amministrazione davvero al servizio della popolazione devono tornare protagonisti, come soggetto attivo insieme ai lavoratori del settore privato, sulla scena politica e sociale del nostro paese. Ma la storia ci ha insegnato che anche questo non basta: le conquiste non sono per sempre, perché le classi sociali dominanti hanno strumenti e risorse per riprendersi ciò che i lavoratori hanno strappato con dure lotte e sacrifici. C'è solo una soluzione, vera e definitiva: la conquista del potere politico da parte dei lavoratori.

*A.L. Cobas-Pubblico Impiego/S.G.C.
Eugenia Ravelli . Giuseppe Jursich*



scrivete x pubblicare i vostri art.

mondolavoro@sindacatogeneralediclasse.it

scrivete x pubblicare i vostri art.

una prospettiva ai lavoratori e alle lavoratrici per la costruzione di un sindacato di classe. Per la verità in alcuni casi questo fronte comune si concretizza sui territori senza apporto delle strutture dirigenziali. Non vogliamo parlare tanto, di ambiti della cosiddetta sinistra della CGIL la quale si è adeguata alle scelte dei propri vertici dopo che da anni continuavano a rimandare prese di posizione chiare nei confronti dei fautori dell'accordo sulla rappresentanza. Non vogliamo perdere troppo tempo con organizzazioni o coordinamenti che rappresentano poco e che più che altro, a parole si dicono contro i confederali ma di fatto cercano di tenere i piedi in più troppi/sindacati, che li porta spesso a criticare tutti ma a produrre poco.

Parliamo invece del variegato ambito dei sindacati di base che ha sprecato anche questa occasione per unificare le forze e dare battaglia contro un accordo che vuole spazzare via qualunque forma di dissenso organizzato.

In questa fase storica è evidente a tutti (tranne a chi non vuole vederla) la forte necessità di unificare le realtà combattive sparse in tutta Italia, spesso non collegate; l'urgenza di unificare lavoratori del pubblico e del privato, dei trasporti, dei servizi ecc., uomini e donne, italiani e stranieri contro l'arroganza del sistema per il diritto alla vita e al salario dignitoso, alla fratellanza tra i popoli, per il diritto alla casa, alla scuola, alla salute ecc. In sintesi organizzare i lavoratori, e costruire un vero sindacato di massa e di classe, **una rivoluzione sindacale!**

Invece sta avvenendo quello che molti temevano: quasi tutti i sindacati di base si sono adeguati inseguendo sul terreno della rappresentanza, la logica di essere riconosciuti dai padroni prima ancora che dai lavoratori, piegandosi alle regole imposte dai confederali e dalle associazioni padronali, sottoscrivendo l'accordo sulla rappresentanza e di conseguenza accettando la svendita dei diritti che l'accordo contiene, la limitazione della democrazia nei luoghi di lavoro e la negazione della libertà dei lavoratori.

Troppi sindacati di base hanno sottoscritto l'accordo, iniziando da USB, ADL, ORSA e più recentemente SGB. Si appresta a firmare, in alcune categorie, anche la CUB, così pure Sol Cobas.

Alcuni per la vergogna si erano pure inventati di firmare con riserva o con stratagemmi messi in campo senza una ragione logica ma una sentenza, da subito, ha chiarito tale ambiguità: "la firma con riserva" non ha significato giuridico: chi firma sottoscrive l'accordo e ne accetta il contenuto. Percorrere accorciatoie per essere riconosciuti come O.S. porta ad accettare e a sottomettersi a regole dettate dal padronato e dai sindacati collaborativi, svendendo perfino diritti conquistati con le lotte, liquidare e rinunciare alla costruzione di una organizzazione sul terreno di classe. Noi riteniamo che la questione sia legata ai rapporti di forza. Il padronato può essere costretto a trattare con una organizzazione sindacale di classe solo con la forza della mobilitazione dei lavoratori. L'Accordo sulla Rappresentanza è finalizzato proprio a ostacolare la costruzione di tale forza sindacale di classe. Il capitalismo sa di dover andare a fondo con gli attacchi ai lavoratori, aumentando lo sfruttamento e riducendo i salari. I lavoratori saranno spinti dal capitalismo nella miseria e nella povertà e non potranno che reagire lottando. Questa prospettiva è chiara agli industriali come ai sindacati di regime. Questi ultimi non hanno altra scelta che prepararsi a questo processo irrigidendo le barriere contro la lotta di classe. Ma non possono che adottare palliativi che in realtà ricreano nuove debolezze. Questo è il senso dell'accordo sulla rappresentanza: inizialmente rafforzerà i sindacati di regime, ma finirà per favorire la rinascita del sindacato di classe.

Segretario generale L.M.O. Antonio Ferrari

"clausola" di peggiorare, entro fine anno, le condizioni di lavoro, gli orari, i riposi, gli SCO (banca del tempo) e la cerniera pasti. A giugno, i Tranvieri milanesi hanno percepito un PdR (Premio di Risultato) dimezzato rispetto all'anno scorso (ca. 600€ medie) a causa dei mancati obiettivi di bilancio e di presenze.

Il PdR, per sua natura variabile e incerto, ha di fatto cancellato la contrattazione aziendale di secondo livello. L'obiettivo è rendere sempre più importante la parte variabile del salario. La sua variabilità, che è sempre verso il basso, dipende dai risultati di bilancio aziendale e dall'aumento costante dei carichi di lavoro i cui obiettivi sono posti di anno in anno sempre più in alto, tenendo inoltre presente che con i bilanci le aziende fanno quello che vogliono. A livello aziendale, anche grazie alle "riforme della contrattazione" imposte dai confederali assieme ai padroni, è possibile ottenere aumenti solo se si è disposti a produrre di più aumentando l'orario di lavoro, la flessibilità e diminuendo i riposi. Lo Strumento del PdR è totalmente inadeguato alla tutela e all'aumento dei salari per combattere il carovita e per la crescita sociale dei lavoratori, ma risulta essere una formidabile arma in mano al padrone per abbassare i salari all'abbisogna.

Paradossalmente, nonostante il miserevole contenuto dell'accordo del 3.4.23, del quale i confederali si assumono la responsabilità, i Tranvieri milanesi, aderendo in massa agli scioperi proposti da AL COBAS, sono riusciti a scalfire questo sistema ottenendo, per la prima volta nella storia, un aumento slegato dalla produttività e uguale per tutti i livelli retributivi.

I Tranvieri hanno dimostrato che la strada della lotta e del protagonismo dei lavoratori vince sempre! Nel frattempo, vista la drammatica mancanza di personale (mancano almeno 500 conducenti) e il fallimento delle campagne d'assunzione a causa dei salari d'ingresso troppo bassi stabiliti dai CCNL, anche quest'anno ai Tranvieri viene negato il diritto al godimento delle proprie ferie, nell'assordante silenzio dei sindacati confederali, autonomi e delle RSU.

Cgil, Cisl, Uil, Faisa, Ugl e Orsa hanno tradito i lavoratori e la missione di rappresentare le loro istanze per dedicarsi in toto alla soddisfazione delle "esigenze" dell'azienda, avallando pedissequamente anche la possibilità che il salario possa diminuire invece di perseguire l'obiettivo di reintrodurre automatismi per difesa dei salari dal carovita e per la crescita sociale dei lavoratori.

L'ennesimo **accordo pirata** aveva anche l'obiettivo di spegnere quel "fuoco di rivolta" che si era finalmente acceso con gli scioperi proposti da AL COBAS. Ma i Tranvieri di Milano, ancora una volta, hanno risposto con l'adesione in massa del Personale Viaggiante allo sciopero del 16 giugno scorso. Di fronte a tutto ciò qual è l'atteggiamento di altri sindacati di base e autonomi non allineati? Il 1° giugno abbiamo formalmente invitato ad aderire allo sciopero del 16 giugno alcuni sindacati presenti in ATM, tra i quali il SOL COBAS, per allargare sempre più il fronte di lotta. Non abbiamo ricevuto risposta. D'altronde questi sindacati, presenti in ATM a livello mediatico e social, sono assenti dal terreno di lotta da anni, trasformando l'azione sindacale in azione di mera concorrenza. Durante un presidio davanti ad un deposito ATM, da noi organizzato in occasione dello sciopero, un rappresentante Sol Cobas ha annunciato l'intenzione di presentarsi alle elezioni per il rinnovo delle RSU in azienda, attraverso la creazione ad hoc di un nuovo soggetto sindacale assieme alla CUB facendo poi nascere Autoferrotranvieri Uniti. Un soggetto fittizio che firmerà l'accordo interconfederale sulla rappresentanza del 10.01.2014, nella speranza di occupare qualche sediolina e ottenere qualche permesso sindacale, mantenendo la coscienza pulita, **tradendo ogni prospettiva di lotta e di classe.**

IL TRATTO CHE CI HA SEMPRE CONTRADDISTINTO È LA COERENZA, LA CHIAREZZA DEGLI OBIETTIVI SENZA AMBIGUITÀ NE' SOTTERFUGI. NON CI INTERESSA SPARTIRE LE BRUCIOLE DELLA TORTA AVANZATA DAI SINDACATI CONFEDERALI ALLA CORTE DEL PADRONE. L'OBIETTIVO È E SARÀ SEMPRE LA BATTAGLIA SINDACALE IL PROTAGONISMO DEI LAVORATORI, LA LOTTA DI CLASSE SENZA COMPROMESSI CHE LEDANO I DIRITTI DEI LAVORATORI. AVANTI!

Attivisti AL COBAS/S.G.C. di ATM Milano